



Il Palazzo dei Quartieri Militari

Il complesso dei "Quartieri Militari di San Celso e San Daniele" o "Quartieri Militari di Porta Susina" fu costruito su disegno di Filippo Juvarra fra il 1716 e il 1728, per ospitare le truppe di fanteria di Re Vittorio Amedeo II.

L'intervento si inseriva in un più ampio progetto di ripensamento e ampliamento degli spazi urbani, in seguito alla nomina di Torino a capitale del Regno (1713). La nobiltà si installò in città, attratta dagli impieghi e dalle cariche e gli alti funzionari acquistarono titoli e modi di vita aristocratici. Juvarra progettò dimore patrizie ed edifici regali, ma, soprattutto, furono costruiti arsenali e caserme, accentuando l'aspetto di regale decoro, di uniformità e di severa disciplina che il piccolo Stato fu costretto ad assumere per sopravvivere alla morsa in cui lo serravano Asburgo e Borboni. Nel 1728 le due caserme, edificate sugli isolati di San Celso e San Daniele, non erano del tutto completate. I lavori furono ripresi nel 1767 e ultimati solo nel 1773: i due fabbricati, che occupavano gli isolati compresi fra le vie San Domenico e Garibaldi, furono inoltre sopraelevati di un piano secondo il progetto di Ignazio Birago di Borgaro.

La destinazione a caserma militare si è mantenuta tale fino al 1926, anno in cui la Città cedette più della metà dell'edificio affacciato su via Garibaldi (ex Caserma Dabormida) alla Società Anonima Editrice Torinese. Questa porzione di isolato, demolita e ricostruita nel suo aspetto attuale all'inizio degli anni Trenta, è stata la sede del quotidiano "La Gazzetta del Popolo".

La parte di edificio rimasta alla Città, che mantiene tuttora l'originario aspetto settecentesco, ha invece ospitato scuole, enti, associazioni e alloggi in affitto, fino agli anni Novanta. Nel maggio 1995 la Città di Torino ha stabilito la nuova destinazione del fabbricato assumendone il progetto di restauro e recupero funzionale e la sua realizzazione operativa.

La fase di esecuzione dei lavori è durata circa tre anni, dal giugno 2000 al marzo 2003. Il volume complessivo interessato dall'intervento di recupero è pari a circa 14.000 metri cubi, con una superficie totale utile di quasi 4.000 metri quadrati, distribuiti tra i quattro piani fuori terra e un piano interrato.

Il progetto ha rispettato il più possibile le caratteristiche tipologiche originarie dell'edificio: per i materiali dei nuovi manufatti si è cercato di mantenere le linee originarie, riproponendo i pavimenti in cotto e in pietra previsti dalle istruzioni di Juvarra. L'inserimento degli impianti ha tenuto conto delle possibilità offerte dalla struttura, riducendo al massimo le modifiche necessarie. Durante i lavori, è stato scoperto un rifugio antiaereo, risalente al secondo conflitto mondiale, posto a circa dodici metri di profondità rispetto all'asse centrale di corso Valdocco.